

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI — Vol. XV

Domenica 10 Febbraio 1884

N. 510

LA DIVISIONE LONGITUDINALE DELLE FERROVIE ITALIANE

Nel nostro precedente numero abbiamo date alcune notizie intorno alla questione ferroviaria notando che, per quanto credevamo sapere, rappresentavano non già punti stabiliti e fissati in convenzioni d'appalto che fossero già firmate, ma soltanto risultati ai quali sarebbe venuto il Ministro dei lavori pubblici, in seguito agli studi compiuti sulle linee principali del complesso problema.

Quelle stesse linee principali ci proponiamo di svolgere in una serie di articoli, e cominciamo subito dalla divisione delle ferrovie italiane in due reti longitudinali; divisione che costituisce uno dei punti fondamentali delle trattative ancora in corso.

Chi abbia seguito con qualche attenzione tutta la storia della questione ferroviaria in Italia, non ignora certamente che l'argomento della divisione delle ferrovie fu sempre uno dei più discussi, ed in pari tempo uno dei più difficili. E varie furono in ogni tempo le opinioni, anche dei più competenti, sul modo con cui dovevano essere distribuite le società esercenti. Chi proponeva fosse mantenuta intatta la attuale divisione di Alta Italia, Romane e Meridionali; chi, accennando pure a tre compartimenti dell'Alta, Media e Bassa Italia, avrebbe desiderato che più esattamente vi rispondessero le reti, trattenendo più a mezzodì, nel versante Adriatico, la rete delle Meridionali, e spingendola fino a Roma dal lato Mediterraneo, come pure modificando il limite a cui doveva giungere l'Alta Italia verso il centro della penisola; chi suggeriva che, mantenuta ferma la unione di tutte le linee dell'Alta Italia in una sola società, si dividessero in due versanti quelle dell'Italia media e meridionale; chi infine credeva oziosa ogni discussione in proposito e pretendeva dimostrare come qualunque aggruppamento fosse egualmente accettabile, quando raggiungesse lo scopo di non creare Società troppo grandi e potenti. Però le discussioni che ebbero luogo in Parlamento e quelle raccolte negli atti della Commissione d'inchiesta, lasciano concludere che le due sole soluzioni proposte, sulle quali è ancor lecito discutere con validi argomenti, sono due: la divisione in due reti longitudinali e quella in tre reti, dell'Alta, Media, e Bassa Italia.

Non ci nascondiamo che ambedue queste divisioni hanno argomenti intrinseci in favore e contro, e quindi sono con buone ragioni ambedue sostenibili; ma non sconsigliamo d'altra parte che la divisione

longitudinale, adottata dal Ministro, offre, più che l'altra, motivi di opportunità, dei quali bisogna pur tener conto, trattandosi della soluzione di un problema che ha tanti altri punti molto più ardui e difficili.

Abbiamo detto che ragioni intrinseche stanno in favore della divisione longitudinale della rete. Infatti la costituzione topografica e geografica della penisola, e le sue condizioni economiche ed industriali fanno sì che nella lunghezza sua siensi stabilite e si mantengano due correnti commerciali, una da Nord a Sud di prodotti specialmente manufatti, una da Sud a Nord di prodotti specialmente agricoli. Ora se la rete ferroviaria fosse divisa in tre parti nella sua lunghezza, si verrebbe a spezzare pure in tre parti anche ciascuna di queste due correnti di scambi nazionali, i quali, collo sviluppo che l'agricoltura va assumendo nelle regioni meridionali d'Italia, accennano ad aumentare sempre più. E tutti gli uomini competenti affermano che il passaggio delle merci da una ad altra Società, ed il transito conseguente, attraverso reti diverse, è causa d'impaccio al commercio, anche se si possa provvedere a tariffe omogenee ed a servizi cumulativi complessi. Egli è ben vero che per la stessa differenza nelle qualità delle merci, che ascendono e discendono lungo la penisola, deriva anche una differenza nel numero dei carri necessari a soddisfare i bisogni delle due correnti, poichè i prodotti agricoli, stante la loro più voluminosa proporzione, domandano un maggior numero di carri, che non richieggano per eguali pesi e valori i prodotti manufatti; ma è anche vero che, appunto questo fatto, consiglia di affidare ad uno stesso esercente una parte completa di questo doppio servizio, affinché sia esso interessato a porre la massima cura per evitare, da una parte l'ingombro di carri vuoti, dall'altra l'eventuale deficienza. Nè va dimenticato che uno di questi ordini di prodotti — quello agricolo — non è suscettibile nè di trasbordi, nè di ritardi senza pericolo grande di deterioramento della merce; e tanto i trasbordi che i ritardi sono più facilmente evitabili quando la percorrenza sia sopra la rete di un'unica Società.

D'altra parte la divisione longitudinale provvede anche al riparto a due società, anzichè ad una sola, del possesso dei valichi alpini; considerazione questa importante perciò che una notevolissima parte dei prodotti agricoli, i quali non rappresentano una merce molto ricca e capace di sostenere un alto tasso delle tariffe di trasporto, è spedita al di là delle Alpi. Per cui se le tariffe non sono più in mano ad una sola Società, torna più facile che l'interesse di attirare sopra le proprie reti il passaggio della merce, stabilisca tra i due esercenti la concorrenza a van-

taggio di un commercio, che ha bisogno di grandi ribassi di tariffe appunto per la qualità delle merci, le quali altrimenti preferirebbero il mare, mettendo capo a Trieste ed a Marsiglia.

È però vero che quest'ordine di vantaggi recati dalla divisione longitudinale trova un riscontro dannoso in ciò che la valle del Po viene spezzata in due dalle reti, e quindi spezzate in due anche il non lieve transito internazionale che si effettua lungo le linee da Est ad Ovest e viceversa, nell'Alta Italia. Però conviene por mente che a tale inconveniente può essere opportunamente ovviato trattandosi quasi sempre, per questo commercio, di carri completi che attraversano nella sua larghezza la parte settentrionale della penisola; ai quali carri con opportune norme regolamentari stabilite tra le due Società, si potrebbe quasi togliere ogni sosta nella stazione di transito, quella principalmente di Milano. D'altronde è opportuno anche tenere a mente che fra qualche mese andrà in esercizio la linea dell'Arlberg e che, secondo ogni probabilità, essa farà in gran parte scemare questo movimento, che oggi è esercitato sulle linee sottoalpine, perciò solo che è interrotta dall'Arlberg la più breve linea superalpina.

Altra qualità intrinseca che presenta la divisione longitudinale la vediamo nelle condizioni che debbono essigersi per la esistenza delle società esercenti. Se dagli assuntori dell'esercizio vogliamo un buon servizio — quale ci pare che il pubblico abbia finalmente diritto di esigere — e se vogliamo che essi adempiano fedelmente a tutti i loro obblighi durante il periodo che dura l'appalto, è necessario che sia primo lo Stato a riconoscere il bisogno di mettere le Società in condizioni tali da godere sì all'interno, che all'estero un credito solido e durevole. Pur troppo esempi nostrali e forestieri ci mostrano come l'aver creato alle Società esercenti un ambiente finanziario nel quale non potevano vivere, sia tornato in fin dei conti a danno dello Stato, il quale ha dovuto o riformare i patti, come avvenne per le Meridionali, o riscattare a dure condizioni le Società perchè non fallissero, come avvenne per l'Alta Italia. Non deve dimenticare lo Stato che se ha l'obbligo di sorvegliare affinchè le Società facciano il loro dovere, ha poi anche tutto l'interesse perchè sieno messe in condizioni da poterlo fare. Ora è noto che le nostre linee ferroviarie non sono tutte produttive nella stessa misura, e che se le reti dell'Alta Italia si avvicinano nel loro complesso a quella cifra che, secondo il criterio dei più competenti, basta a permettere senza alcun ripiego la remunerazione del capitale che domandano vincolato — le reti dell'Italia centrale, e peggio quelle dell'Italia meridionale, sono lontane assai dal dare una cifra di prodotto lordo che sia sufficiente all'esercizio ed alla remunerazione del capitale che si è impiegato. La costituzione quindi delle tre società che si dividessero trasversalmente la rete, domanderebbe anche che si facessero con ciascuna di esse patti diversi; il che presenterebbe non solamente difficoltà economiche, ma come bene si può prevedere, anche difficoltà parlamentari quasi insormontabili. D'altronde, col sistema delle tre reti, si avrebbe una società potente per credito e per vitalità sua propria, ed una o due che condurrebbero una vita stentata e sarebbero sempre alla mercé dello Stato, il quale potrebbe accrescere o diminuire a piacere, sia le sue concessioni ex-contrattuali, sia quelle tolleranze, che, si sa, formano in simili casi una parte così viva

della esistenza di una società. Che se può arridere il pensiero che l'Italia avrebbe almeno una società veramente robusta per mezzo di questa separazione, non è a sconsigliare dall'altro canto tutto l'interesse da parte dello Stato di evitare la costituzione di una società che, senza straordinari puntelli, avrebbe una solidità molto problematica: invece fuse insieme colla divisione longitudinale le linee più produttive colle meno produttive tanto per l'una come per l'altra rete, è possibile ricavarne un medio complessivo che, se non presenta le condizioni di una splendida vita, abbia almeno una sufficiente prosperità.

Una parte dei motivi che per ragioni del commercio vengono ad appoggiare la divisione longitudinale, valgono anche per le considerazioni militari, le quali hanno pure non piccola importanza. Non è dell'indole del nostro periodico svolgere simili questioni, ma accenneremo solo al concetto generale da cui partono i competenti in tale materia. Essi avvertono che, data una guerra in Italia, il teatro di essa è sempre supposto dalla Valle del Po, e che quindi è verso questa valle che dalla lunghezza della penisola dovrebbero dirigersi, per i due versanti, i trasporti sia dei militari, sia di tutti quei numerosi e svariati corredi di munizioni di vettovaglie ed altro che ad un esercito occorrono. Se quindi al movimento dei carri può essere in qualunque modo e per qualunque motivo vantaggioso il percorrere le linee di una sola rete, è chiaro che nessuna divisione meglio della longitudinale può rispondere alle esigenze militari in caso di guerra o di preparativi di guerra.

Ma a queste ed a molte altre qualità intrinseche che presenta la divisione in due reti, adottata dal Ministro dei Lavori Pubblici, se ne aggiungono altre che hanno, come più sopra notavamo, il carattere della opportunità, ma non per questo sono meno degne di attenzione per chi, avendo nel massimo dei desideri il trionfo di un principio da cui il paese e lo Stato debbono ricavare vantaggi, crede necessario sorpassare ad ogni secondaria questione che a questo principio sia collegata. Come sommariamente accennammo, molte considerazioni, certamente valutabili, stanno a vantaggio della divisione longitudinale; ma dato pure che altre ne esistano di qualche importanza per la divisione trasversale, non conviene dimenticare che ormai il primo sistema ha ottenuto un largo numero di adesioni. Dapprima le convenzioni 1877, sanzionando la divisione longitudinale e svolgendo ampiamente le ragioni che la consigliavano, ha trovato e nella Camera e nel Senato e fuori molti sostenitori. Più tardi la Commissione parlamentare d'inchiesta, dopo aver uditi gli uomini più competenti di tutta Italia ed aver quindi quasi ottenuto un plebiscito dalla classe più interessata sull'argomento, venne a conclusioni conformi favorevoli alla divisione longitudinale. Una corrente adunque convinta omai e compromessa sulla questione si è da parecchio tempo formata, e davvero sarebbe stata nel Ministero opera non saggia il compromettere forse l'esito finale del problema ferroviario, così urgente in Italia per tanti motivi, solo per cercare di difendere un concetto diverso da quello generalmente ormai accettato sopra una questione che in fin dei conti non è essenziale.

Infine vogliamo chiudere queste considerazioni con un'altra idea che ci pare abbia pure il suo valore. Nelle condizioni presenti delle nostre ferrovie, ed

anche in quelle che per qualche decina d'anni probabilmente dureranno, l'appaltarne l'esercizio non è cosa agevole; appunto perchè scarso complessivamente essendo il prodotto medio chilometrico, recente il nostro sviluppo economico, ipotetici gli effetti che la costruzione dei quattromila nuovi chilometri di linee porterà sul traffico chilometrico, promettente ma non assicurato, l'incremento dei commerci e delle industrie, diventa, e per lo Stato che appalta e per la Società che assume, molto aleatorio il contratto che vincola le due parti per un periodo relativamente non breve. Ora di fronte a questa difficoltà, non atta a chiamare grande concorso di capitali trattandosi di una impresa colossale, ci pare che la probabilità di successo sarebbe diventata minore se si avessero dovuto creare due nuove Società anzichè una, tenendo conto della Società delle Meridionali che già esiste e che avrebbe dovuto solo trasformarsi. A chi abbia cognizione della complessità di simili trattazioni, specialmente in un paese come il nostro non abituato ancora a così grandi imprese, e non provveduto forse di tutti i capitali disponibili che sono necessari, sembrerà certamente che il Governo dovesse dar peso anche a questo argomento tutt'altro che secondario.

Dalle quali cose ci pare di poter concludere, che se la divisione longitudinale presenta degli inconvenienti, se quella a tre reti trasversali presenta alcuni vantaggi, tutto sommato, la preferenza data e per i motivi intrinseci e per ragioni di opportunità alla divisione longitudinale, debba apparire completamente giustificata.

RIVISTA DELLA STAMPA

SULLA QUESTIONE FERROVIARIA

La importanza che stimiamo debba assumere nella pubblica opinione la questione ferroviaria ci consiglia a dar posto nel nostro periodico ad una speciale rubrica, nella quale daremo un breve riassunto degli articoli di periodici italiani i quali trattino in merito dei progetti per l'esercizio e le costruzioni ferroviarie.

La *Perseveranza* in un suo articolo del 2 febbraio 1884, si mostra allarmata per la voce corsa, che il Governo intenda negare alla rete adriatica di estendersi fino alla linea da Milano a Chiasso. — Dice, che se ciò fosse vero, il Governo mostrerebbe di non tener conto veruno dei desideri manifestati fino dalla primavera scorsa da tutte le rappresentanze e le associazioni milanesi per ottenere una tale modificazione nel progettato riparto delle linee fra le due reti. — Si sforza di dimostrare, che negando alla rete adriatica la Milano-Chiasso si lascerebbe anche il valico del Gottardo in piena balia della rete mediterranea, e così questa rete rimarrebbe quasi arbitra assoluta di regolare a suo modo il traffico internazionale, e avendo il suo centro di gravità all'ovest farebbe naturalmente divergere il traffico del Gottardo per la linea Novara-Pino, lasciando completamente in disparte Milano.

Il *Corriere Italiano* di Firenze, all'oggetto, come dice, di sceverare il vero dal falso nelle voci che corrono circa al modo nel quale l'on. Genala intende risolvere il problema ferroviario, in un suo articolo del 5 corrente, parlando delle notizie messe in giro a questo proposito dai giornali della penisola, riconosce essere conformi al vero quelle date da un *giornale finanziario*, cioè dall'*Economista*, di cui non sappiamo perchè si studia tacere il nome. Si affrettò poi a dichiarare, e del resto noi non abbiamo mai sognato di asserire il contrario, non essersi ancora stipulata nessuna convenzione e neppure nessun compromesso, nè colla società delle meridionali nè con altri; ma tutto ridursi per il momento alle modificazioni introdotte nel progetto Baccarini. Il *Corriere* riconosce altresì che il vantaggio principale dei progetti dell'on. Genala consiste nell'offrire un modo di abbreviare da 15 a 40 anni il termine prefisso alla costruzione delle ferrovie complementari, e di sgravare lo Stato dell'onere di provvedere alle costruzioni stesse, collegandole coll'appalto dell'esercizio delle reti attualmente esistenti, e accollandolo alle società che saranno per assumere un tale appalto. — Ma di questo vantaggio non vuol fare nessun merito all'on. Genala, dicendo che l'on. Ministro non ha fatto altro in questa parte se non uniformarsi ai voti espressi da varie parti nella discussione preliminare che ebbe luogo negli uffici intorno al progetto Baccarini.

La *Gazzetta Piemontese* del 3 febbraio, facendo la storia delle convenzioni presentate nel 1877, e che non poterono neppure essere discusse, afferma che tranne alcune modificazioni più o meno sensibili sono molto simili a quella che oggi si intende riproporre, e che per ciò, secondo la *Gazzetta*, sono destinate ad incontrare la stessa opposizione. — In un successivo articolo la *Gazzetta* si propone di mostrare quanta preparazione sia occorsa per farle rinascere e quanta analogia ci sia fra le sue e le altre.

La *Gazzetta di Mantova* riporta in un numero i punti principali dell'articolo dell'*Economista*, in un altro ha un articolo nel quale discorre sul famoso segreto domandato dal Governo alla Commissione parlamentare sulle modificazioni al progetto Baccarini e crede di poter assicurare che l'on. Genala nulla avesse da nascondere, come affettano di credere gli avversari suoi, ma anzi domandasse il segreto per timore che il Parlamento ed il paese credessero che tutto il frutto dei suoi studi era racchiuso nelle modificazioni presentate alla Commissione.

La *Provincia di Brescia* pubblica un articolo di « un egregio e chiarissimo amico » in cui sostiene che alla industria privata deve lasciarsi non solo l'esercizio, ma anche la *proprietà delle linee*. Punto questo che venne sostenuto al Banchetto di Napoli dall'on. Zanardelli. La stessa *Provincia* non crede opportuna la divisione longitudinale, nè sa che dire di « queste due Società distinte, le quali avranno ognuna i propri interessi legati ai medesimi capitalisti e manipolatori. »

Altri periodici come: l'*Opinione*, il *Diritto*, la *Nazione*, la *Gazzetta di Mantova*, il *Secolo*, il *Pungolo di Napoli*, la *Gazzetta del Popolo di Torino*, ecc. ecc., ripubblicano o integralmente in riassunto il nostro articolo.

UNA CIRCOLARE DELL' ONOREVOLE DEPRETIS

L'on. Depretis ha indirizzato ai Prefetti una circolare allo scopo di richiamare la loro attenzione sopra un fatto che ha un'alta importanza politica ed economica.

Noi non ci mostriamo troppo teneri della abolizione del macinato. Senza negare gl'inconvenienti di questa imposta, ci parve che fosse men che opportuno togliere all'erario una ingente risorsa — ci parve che si sarebbe potuto trovare altre vie per migliorare le condizioni delle classi più numerose — ci parve che non fosse bene cominciare di lì la riforma del nostro sistema finanziario. Il Governo e la Camera credettero altrimenti, e il Senato, dopo avere resistito non senza energia, consentì ad approvare la legge della totale abolizione, poichè così ripetutamente aveva deliberato l'assemblea uscita dal suffragio popolare, alla quale è ragionevole che spetti l'ultima parola in materia d'imposte.

Sarebbe stato peraltro desiderabile che almeno l'abolizione della imposta sulla macinazione dei cereali giovasse veramente a tutte quelle classi, nell'interesse delle quali si domandava. Ora la tassa non è più, ma questi benefici si sono realmente verificati? Non sarà senza interesse interrogare a questo proposito la circolare ministeriale.

L'on. Depretis incomincia coll'osservare che dalla completa abolizione della imposta del macinato il governo si riprometteva un immediato e sensibile alleviamento nel prezzo del pane e delle farine. Le spese di fabbricazione del pane si trovarono d'un tratto diminuite per una somma anche superiore alla entità della tassa, tenendo conto di ciò che una imposta porta seco in ogni caso degli oneri indiretti. Se non che mentre gli abitanti delle campagne che portano direttamente il grano al mulino risentirono il beneficio dell'abolizione, non è così degli abitanti delle città e dei grossi borghi, i quali comprano per lo più il pane giorno per giorno. Malgrado la benevola intromissione delle autorità locali in qualche Comune, in generale l'immediato ribasso che si attendeva non si verificò. L'on. Ministro osserva che per naturale effetto della libera concorrenza tutti i contribuenti non tarderanno a fruire dei vantaggi dell'abolizione; ma aggiunge che sarebbe stato desiderabile che nel momento in cui lo Stato rinunziava ad un provento così importante, i produttori di farine e di pane per un sentimento di equità e di convenienza ne avessero ribassato il prezzo, almeno dei pochi centesimi che rappresentavano l'ammontare della tassa, tanto più che le provviste al primo gennaio erano quasi completamente esaurite. Ma il Governo crede che una causa più grave mantenga questo stato di cose, cioè la misura dei dazi sulle farine, che in alcuni comuni raggiunge una misura esorbitante. In molti comuni il dazio è di 4 o 5 lire al quintale, in altri va fino alle 8 lire. L'abolizione del macinato di una lira e mezza passa quindi facilmente inavvertita.

« Non saranno forse inutili all'uopo alcune cifre le quali servano di ammaestramento.

Su una popolazione di poco più che sei milioni di abitanti agglomerati entro le cinte daziarie dei comuni chiusi, pur rimanendo costante la tariffa

governativa, il provento dei dazi addizionali sulle farine, sul pane e sulle paste di frumento aumentò, nel quinquennio 1877-1882, da 13 milioni e mezzo a 16 milioni e 300 mila lire.

Il contributo medio di ogni abitante pel dazio erariale e comunitativo sulle farine, risulta nei comuni di prima classe in lire 7,64; di seconda classe di 4,47; di terza classe di 5,59; di quarta classe di 2,30, con una media generale di lire 5,06, corrispondente quasi al doppio della tassa del macino quando questa colpiva non solo il grano, ma eziandio il granturco e la segala. »

E qui la circolare dice esser tempo che i Comuni si arrestino su questa via, e sgravino sull'esempio dato dal Governo i prodotti di prima necessità, onde il pane possa dappertutto acquistarsi a un prezzo moderato che stia in proporzione col poco valore dei cereali. Se i Comuni continueranno su questa strada, le popolazioni che non fanno distinzioni tanto sottili, si crederanno deluse. E aggiunge:

« Non debes perdere di mira che la questione del pane a buon mercato, nei centri popolosi, ben più che da una lieve imposta uniforme per tutto lo Stato, è compromessa dai dazi comunali troppo elevati massima dove questi assumono il carattere di vero dazio protettivo, per favorire la produzione delle farine (1) o delle paste all'interno del Comune. »

Il Governo dichiara di essere risoluto a valersi di tutti i mezzi concessi dalla legge per mettere un freno alla tendenza che hanno i Comuni a tassare i generi di prima necessità, e ove ciò non basti, proporrà più efficaci provvedimenti legislativi.

Tale è il senso della circolare dell'on. Depretis, che noi lodiamo ben volentieri come giusta e opportuna. Essa ci richiama però ad alcune considerazioni. Che sarebbe desiderabile un maggior senso di equità e di convenienza nei produttori, non lo negheremo; ma il fatto che la circolare nota è uno di quelli che erano facili a prevedersi e che vanno a cessare appunto pel naturale effetto della concorrenza. Poichè gli abitanti delle città o dei grossi borghi potranno rivolgersi alle campagne, e nelle città o nei borghi stessi taluni produttori potranno ribassare i prezzi, e nulla vieta che sorgano forni cooperativi, la cui influenza porterebbe a questo effetto. La natura ritrova sempre l'equilibrio.

La circolare mette veramente il dito sulla piaga, quando parla dei dazi comunali. Essa osserva con molta giustezza — e noi prendiamo atto di queste parole — che la questione del pane a buon mercato nei centri popolosi, più che da una lieve imposta uniforme per tutto lo Stato, è compromessa dai dazi comunali troppo elevati; se non che dubitiamo assai che i comuni si lascino persuadere così agevolmente, se il Governo non provvede di sua iniziativa con qualche legge. Ma qui è l'affar serio. Non si può negare, come noi tante volte abbiamo detto, che il pareggio dello Stato fu raggiunto in gran parte togliendo alle provincie e particolarmente ai comuni molte risorse per concedere in loro vece compensi spesso illusori. D'altra parte non si è mai pensato a mettere un freno a questa mania spenderesca dei poteri locali, che è uno dei fatti più dolorosi e più costanti che si verificano da un pezzo in Italia e fuori. Noi amiamo tutte le libertà e quindi anche le libertà locali, ma tutte le libertà devono avere un freno, se non si vuole che degenerino in licenza. — Ora nel nostro sistema comunale

occorre un rimedio radicale, se si vuol davvero porre un riparo ai mali che giustamente provocano tanti lamenti. Bisogna cioè prima di tutto pensare a riformare la legge, dando nei comuni rurali alle classi agricole, che son quelle che sopportano la maggior parte delle spese, la debita influenza per modo che non siano soggette al capriccio di un consiglio eletto da un borgo, i cui magnati spendono il denaro di tutti ad esclusivo vantaggio, piacere o divertimento di questo — bisogna poi imporre limiti precisi, determinati, efficaci alla facoltà d'imporre come a quella di contrarre prestiti, altrimenti il contribuente sgravato da una parte verrà aggravato dall'altra, e non avrà tutti i torti a prendersela collo Stato, che lascia sussistere questi sconci. E anche vero però che lo Stato ha l'obbligo di porre i comuni nel caso di poter vivere. La conclusione logica ci par questa; che è tempo di affrontare la soluzione del problema delle finanze locali.

LE CAMERE DI COMMERCIO

Abbiamo sospeso da qualche tempo i nostri studi sulla riforma delle Camere di Commercio perchè ci siamo convinti, osservando il movimento parlamentare, che per ora non vi è alcuna speranza che un progetto di legge possa essere presentato e discusso. La Camera, occupata ora per la riforma della istruzione superiore, impegnata a discutere durante l'anno in corso il progetto sulle Banche di emissione, quello sulla marina mercantile, quello sull'esercizio delle ferrovie, e dovendo ancora trattare i bilanci, non potrà certamente occuparsi delle Camere di Commercio, nè alcun ministro ha ancora fatto cenno al Parlamento di ritenere urgente la discussione di questo argomento. Il trattarne adunque in un tempo così lontano dalla probabile presentazione di un progetto di legge, diventerebbe se non ozioso almeno accademico, inquantochè ci costringerebbe a ripetere le stesse cose quando poi fosse venuto il momento opportuno. Lasciamo adunque che la questione sembri anche al Governo abbastanza matura, come sembra a noi, e come sembra al commercio, e che perciò l'urgenza di rinnovare questi organi influenti dell'economia nazionale sia più generalmente avvertita.

Ciò non toglie però che le Camere di Commercio non abbiano, nei limiti che l'attuale legge loro concede, un compito ben determinato, ed un'influenza che debbono esercitare con tutta la cura.

Due importanti questioni stanno ora per esser portate alla tribuna parlamentare. La legge sulle Banche di emissione e quella sull'esercizio ferroviario; gravi questioni, secondarie nella complessiva economia dei due progetti, ma essenziali per le conseguenze che possono portare, sono implicate in quei due argomenti; ed il Governo, il Parlamento, il paese non saranno mai abbastanza illuminati su tutti i punti che si riferiscono a tali problemi. Le Camere di Commercio hanno una influenza che esse stesse debbono mantenere ed accrescere col loro contegno di fronte alla pubblica opinione; esse, emanazione diretta di una classe di cittadini che rappresenta tanta parte dell'economia nazionale, dovrebbero dare sopra argomenti simili un parere che fosse aspettato con speciale attenzione, e fosse accolto con profonda considerazione.

La circolazione del medio per gli scambi ed i mezzi di comunicazione sono così intimamente legati ad ogni parte della prosperità nazionale che non sapremmo comprendere come le legittime rappresentanze della industria e dei commercianti del paese possano rimanere silenziose ed indifferenti mentre i supremi poteri dello Stato si occupano a mutare od a definire così colossali problemi.

Invece, lo dobbiamo notare con rincrescimento, le nostre Camere di Commercio non hanno fino ad ora dato segno di preoccuparsi troppo di questi argomenti, o se pure alcuna si è fatta viva, lo fu per difendere o trattare interessi locali direttamente implicati. Non è questo, a nostro credere, il compito delle Camere di Commercio quando vogliano acquistare nel paese quella posizione a cui aspirano e che hanno il diritto ed il dovere di conseguire.

Non neghiamo già che prendano parte alle agitazioni che nascono da questioni locali, ma vorremmo che a queste consacrassero il loro tempo ed i loro studi, almeno dopo essersi occupate delle questioni di interesse generale. E, pare a noi, che mai come al presente si offrirebbe un'occasione felicissima perchè quelle rappresentanze, intervenendo con straordinaria competenza a discutere gli argomenti che oggidì si dibattono, potessero mostrare al paese come veramente riescano utili istituzioni che pur da alcuni sono ritenute superflue.

Chi infatti dovrebbe essere più competente delle Camere di Commercio a manifestare un parere sopra argomenti a cui così strettamente tutto il meccanismo degli scambi è legato? Da una parte le Camere, composte di uomini di affari i quali sono in caso di valutare con speciali cognizioni anche nella pratica l'effetto delle leggi vigenti e prevedere le conseguenze che deriverebbero dalle leggi proposte — dall'altra un corpo elettivo che è in grado di dare a questi studi consultivi un peso notevolissimo nella bilancia della pubblica opinione.

Ci si lagna troppo spesso della scarsa competenza che talvolta mostrano di possedere i rappresentanti della nazione sopra speciali argomenti, o della invadente intromissione della politica in questioni che dovrebbero essere tenute da quella separate; quale vantaggio quindi se da un lato per illuminare il pubblico, dall'altro per frenare la smania politica, queste istituzioni, che devono avere mezzi e cognizioni per illustrare tali argomenti, dessero mano a profondi ed imparziali studi ed emettessero pareri spontanei suffragati da valide considerazioni?

Noi ci guardiamo bene dal salire in cattedra e pretendere di dare dei suggerimenti, ma tuttavia crediamo che avrebbe fatto un'ottima impressione sulla pubblica opinione il vedere che le 75 Camere di Commercio del Regno avessero sentito come un loro dovere affidare ad alcuni dei loro membri tra i più competenti lo studio del progetto di ordinamento bancario, perchè esponessero in una relazione alla Camera ed al paese, il loro consiglio sia in rapporto all'economia generale del Regno, sia in rapporto alle condizioni locali, eventualmente d'indole speciale.

Eguale mente dovrebbero apparecchiarsi a fare le Camere di Commercio per ciò che riguarda il progetto ferroviario; insomma per tutte quelle questioni che possono maggiormente interessare quelle classi di persone che esse rappresentano. Sappiamo benissimo che alcuni ostacoli possono frapporsi all'attuazione di tali aspirazioni ma d'altra parte ripetiamo

che se le Camere vogliono veramente acquistare nel paese una legittima influenza debbono saper mostrare di preoccuparsi degnamente di tutto ciò che può interessare ed i commerci e le industrie.

Provvederanno a sè stesse non solo, ma ciò che importa anche moltissimo, abitueranno i cittadini a discutere le leggi prima che vengano approvate, così che l'opinione pubblica illumini il Governo ed il Parlamento.

IL TRATTATO DI COMMERCIO FRA L'ITALIA E LA SVIZZERA

Il Re d'Italia e il Consiglio Federale della Confederazione svizzera egualmente animati dal desiderio di stringere i legami di amicizia che uniscono i due popoli, e volendo migliorare ed estendere i loro rapporti commerciali stipularono in data del 31 gennaio prossimo passato il seguente trattato di commercio.

Art. 1. — Le alte parti contraenti si garantiscono reciprocamente per l'importazione diretta o indiretta degli oggetti di provenienza italiana nella Svizzera, e degli oggetti di provenienza svizzera in Italia, il trattamento della nazione la più favorita.

Gli oggetti provenienti dalla Svizzera, sia direttamente o toccando un territorio straniero, enumerati nella tariffa A unita al presente trattato, saranno ammessi in Italia coi diritti stabiliti dalla suddetta tariffa, compresi tutti i diritti addizionali e speciali.

Gli oggetti provenienti dall'Italia sia direttamente sia toccando un territorio straniero, enumerati nella tariffa B unita al presente trattato saranno ammessi coi diritti fissati dalla tariffa suddetta.

Art. 2. — I diritti per l'esportazione sono regolati nei due Stati dalle tariffe C e D unite al presente trattato.

Non sarà percepito né nell'uno né nell'altro Stato alcun diritto di dogana sulle merci in transito.

Art. 3. — Le merci di qualsiasi natura originarie dell'uno dei due paesi e importate nell'altro, non potranno essere assoggettate ai dazi di consumo percepiti per conto dello Stato, delle provincie, dei cantoni, o dei comuni superiori a quelli che gravano o che graveranno le merci similari di produzione nazionale, sotto la riserva delle disposizioni del seguente articolo.

Art. 4. — Il principio contenuto nell'articolo che precede non va applicato alle imposte di consumo percepite sulle bevande in certi cantoni della Svizzera (Tariffa E).

La Confederazione Svizzera s'impegna tuttavia a non introdurre nuovi dazi di questa natura sulle bevande provenienti dall'Italia, a non aumentare quelli che esistono attualmente, e nel caso che uno dei cantoni ribassasse questi dazi per i prodotti svizzeri, o per i prodotti di un terzo Stato, ad applicare queste riduzioni nella stessa misura ai prodotti italiani.

Per i vini che devono essere importati nella Svizzera in botti ed anche in doppi fusti, qualunque sia il prezzo o la qualità, i dazj da pagarsi non devono mai eccedere il *minimum* dei diritti che saranno percepiti nei rispettivi cantoni per i vini esteri trasportati in semplici fusti.

Art. 5. Se una delle Parti contraenti giudica necessario stabilire un nuovo dazio d'*accise* o di consumo o un supplemento di dazio su di un articolo di

produzione o di fabbrica nazionale compreso nelle tariffe annesse al presente trattato, l'articolo similare estero potrà essere immediatamente gravato all'importazione di un dazio o di un supplemento di dazio eguale.

In caso di soppressione o di diminuzione dei dazj e dei pesi menzionati di sopra, le sopratasse saranno soppresse o ridotte proporzionalmente.

I drawbacks all'esportazione dei prodotti italiani o svizzeri non potranno essere che la rappresentanza esatta dei diritti d'*accise* o di consumo interni che gravano i detti prodotti, o le materie impiegate alla loro fabbricazione.

Art. 6. Gli articoli di oreficeria, o di bigiotteria in oro, in argento, in platino od altri metalli importati da uno dei due paesi nell'altro, saranno sottoposti, se vi è luogo, al regime del controllo che sarà stabilito per gli articoli similari di fabbrica nazionale, e pagheranno sulla stessa base di questi, i diritti di marca, e di garanzia.

I diritti di controllo saranno stabiliti più bassi che è possibile e non oltrepasseranno mai gli 80 franchi per chilogrammo per gli oggetti in oro di lega e nella stessa proporzione per gli oggetti di altri metalli secondo il valore di ciascuno.

Art. 7. — Ciascuna delle alte Parti contraenti s'impegna di far profittare all'altra di tutto il favore, in materia di dogana, che ciascuna di essa ha accordato o potrebbe accordare per l'avvenire a una terza potenza, e questo nel tempo stesso che essa la mette in vigore per questa terza potenza, e di pieno diritto.

Esse s'impegnano inoltre a non stabilire l'una verso l'altra alcun diritto, né veruna proibizione di importazione, o di esportazione, che non sia al tempo stesso applicabile a qualunque altra nazione.

Finalmente esse s'impegnano a non interdire, né a intralciare l'importazione o l'esportazione dei cereali, e dei bestiami, e animali di ogni specie da uno dei due paesi nell'altro, salvo per questi ultimi (cioè a dire per i bestiami e animali) nel caso ben accertato di epizozia. Non sarà pertanto tenuto a conformarsi a questa disposizione lo Stato che si trovasse in guerra con un'altra potenza qualunque, o che fosse costretto a mettere il suo esercito sul piede di guerra.

Art. 8. — Le due Parti contraenti s'impegnano a mantenere nelle principali linee di strade che collegano i due Stati, degli uffici di frontiera debitamente e sufficientemente autorizzati a percepire i diritti di dogana, sia di pedaggio, e a fare le operazioni relative al transito sulle strade che saranno riconosciute come vie di transito.

Le formalità per le spedizioni necessarie per questo scopo saranno da una parte e dall'altra semplificate quanto più è possibile per evitare qualunque fermata.

Art. 9. — Allo scopo di facilitare la circolazione alla frontiera è Stato convenuto di affrancare reciprocamente da qualunque diritto di importazione, di esportazione o di circolazione, i cereali in manipoli o in spighe, il fieno, la paglia, i foraggi verdi, le frutta fresche, comprese le uve fresche, come pure i legumi verdi, tutti i prodotti di proprietà situati in una zona di 10 chilometri da ciascun lato della frontiera. Saranno parimente liberi il letame e detriti di palude (marais) i fanghi vegetali, i fondi e le feccie delle uve, i residui dei favi di cera, il sangue degli animali, i semi, le piante, le pertiche, i pali, il nutrimento giornaliero degli operai, gli animali e gli strumenti agricoli di ogni specie; tutto ciò che serve alla cultura di quelle proprietà, e sotto riserva del controllo, e della facoltà di repressione in caso di frode.

I proprietari o coltivatori di queste terre domiciliati nell'altro Stato godranno generalmente quanto all'esercizio dei loro beni, dei medesimi vantaggi dei

nazionali, che abitano la località, a condizione che si sottomettano ai regolamenti amministrativi, o di polizia applicabili ai soggetti alla giurisdizione territoriale del paese.

All'effetto di facilitare il traffico della frontiera, determinato dalle clausole che precedono, saranno stabilite disposizioni generali di comune accordo fra i due governi.

Art. 10. — Le due Parti contraenti s'intenderanno su di un regolamento di polizia per la navigazione sui laghi di Lugano e Maggiore e sulle misure da prendersi per garantire il legname portato via da accidentalità, come inondazioni, tempeste ecc.

Art. 11. — I fabbricanti e negozianti italiani come pure i commessi viaggiatori debitamente patentati in Italia, in una delle dette qualità potranno nella Svizzera, senza esservi sottoposti ad alcun diritto di patente, fare acquisti per i bisogni della loro industria, e raccogliere commissioni di lavori con o senza campioni, ma senza portare in giro mercanzie.

Vi sarà in Italia reciprocità per i fabbricanti e commercianti dei cantoni della Svizzera, e dei loro commessi viaggiatori.

Le formalità necessarie per ottenere questa immunità saranno regolate di comune accordo.

Gli oggetti passibili di un diritto di entrata, che servono di campioni, e che sono importati in Italia da commessi viaggiatori di case svizzere, e in Svizzera da commessi viaggiatori di case italiane, saranno da una parte e dall'altra ammessi in franchigia temporanea, mediante le formalità di dogana necessarie per assicurare la riesportazione, o la reintegrazione nel magazzino di deposito. Queste formalità saranno regolate di comune accordo fra i due governi.

Art. 12. — Le alte parti contraenti dichiarano riconoscere reciprocamente a tutte le società anonime o altre, commerciali, industriali o finanziarie costituite e autorizzate secondo le leggi particolari a ciascuno dei due paesi la facoltà di esercitare tutti i loro diritti e di stare in giudizio davanti i tribunali sia per intentare un'azione, sia per difendersi, in tutta l'estensione degli Stati e possessioni dell'altra potenza, senz'altra condizione che di conformarsi alle leggi (comprese le leggi finanziarie) dei detti stati e possessioni.

Resta inteso che la disposizione che precede, si applica anche alle compagnie e associazioni costituite e autorizzate anteriormente alla stipulazione del presente trattato, e a quello che lo seguiranno ulteriormente.

Art. 13. — Il Governo italiano e il Consiglio federale svizzero desiderosi di completare e di estendere le relazioni commerciali fra l'Italia e la Svizzera s'impegnano a favorire, più che è possibile, la creazione di vie di comunicazione destinate a unire fra loro i due paesi, e specialmente ad assicurare da una parte e dall'altra tutte le facilitazioni possibili a intraprese aventi per scopo di mettere in rapporto diretto per mezzo della locomozione a vapore a traverso le Alpi svizzere, le reti delle vie ferrate al sud e al nord di queste montagne.

Art. 14. — Le due alte Parti contraenti s'impegnano di negoziare le seguenti convenzioni.

1^a. Convenzione per la garanzia della proprietà artistica e letteraria.

2^a. Convenzione consolare

3^a. Convenzione concernente il deposito delle marche di fabbrica e di commercio, dei disegni e modelli industriali.

In attesa della conclusione di queste nuove convenzioni, quelle già in vigore continueranno a regolare i rapporti delle due alte Parti contraenti, le quali in tutti i casi si assicurano reciprocamente per le materie di cui si tratta, il trattamento della nazione la più favorita.

Art. 15. — Il presente trattato entrerà in vigore il 1° luglio 1883, e sarà esecutivo fino al 1° febbraio 1892; tuttavia ciascuna delle alte parti contraenti si riserva la facoltà di farne cessare gli effetti il 1° gennaio 1888, denunziandolo sei mesi avanti.

Se non verrà usata tale facoltà, il presente trattato resterà in vigore fino al 1° febbraio 1892, e al di là di questo periodo rimarrà obbligatorio fino allo spirare di un anno a partire dal giorno in cui l'una o l'altra delle alte Parti contraenti lo avrà denunziato.

Art. 16. — Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno scambiate in Roma il più presto possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi hanno firmato il seguente trattato, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Diamo ora un breve riassunto della tariffa:

La Tariffa A riguarda i dazi di entrata della merce in Italia:

1°. Il legno in tavole e in quadrelli intarsiati, per pavimento; il legno comune, rosso, segato, squartato, o semplicemente sgrossato; i lavori di scatole stacci e simili, di cui importiamo dalla Svizzera circa seimila metri cubici;

2°. L'oro e l'argento in pani greggi semplicemente sgrossati dello spessore di un millimetro e più per i fogli e di 2 millimetri e più per i fili sono esenti.

Notiamo che nel 1882 oro in verghe, in polvere o in rottami ed oro cilindrate in lame e lustrini o trafilato se ne importò dalla Svizzera appena 576 chilogrammi, e per l'argento 5,612.

3°. I filati di juta semplici, greggi, di cui nel 1882 importammo 5245 chilogrammi e di questi 502 dalla Svizzera, continuano a pagare L. 10 per ogni 100 chilogrammi.

4°. I tessuti di juta greggi, dei quali dalla Svizzera nel 1882 non vi fu importazione, pagherebbero 20 lire per 100 chilogrammi, come se importati dall'Austria, Francia, Germania o Gran Bretagna. La complessiva importazione in Italia fu nel 1882 di 17,944 quintali.

5°. I gioielli d'oro la cui importazione in Italia arriva a 5,037 ettogrammi di cui 1236 provengono dalla Svizzera, pagheranno L. 7 l'ettogrammo.

6°. I gioielli d'argento anche dorato, la cui importazione giunge a chilogrammi 1,884 e di questi 335 dalla Svizzera, continueranno a pagare L. 10 il chilogrammo.

7°. Gli orologi da tasca in casse d'oro, dei quali ne importammo nel 1882 per il numero di 4687 e di questi 2825 dalla Svizzera pagheranno una lira invece che tre ogni uno.

8°. Gli orologi da tasca in casse di qualunque altro metallo, dei quali se ne importarono nel 1882 17,146 e di questi 9,649 dalla Svizzera pagheranno L. 0,50 invece che una lira.

9°. Gli organini a cilindro e sonerie musicali, di cui se ne importarono nel 1882 1734 e dalla Svizzera 118, pagheranno L. 1 invece che due al quintale.

10°. L'estratto di latte, di cui entrarono in Italia nel 1882 quintali 26 dei quali 7 dalla Svizzera, pagherà L. 8 invece di 15 al quintale.

11°. I formaggi la cui importazione giunse a 91,176 quintali dei quali 43,783 dalla Svizzera continueranno a pagare L. 8 al quintale.

12°. Anche la gomma elastica e guttaperca lavorata in passamani, in nastri e tessuti elastici, la cui importazione complessiva fu di 1068 quintali e di questi 68 dalla Svizzera, continuerà a pagare L. 115,50 per quintale.

130. Finalmente la gomma elastica e guttaperca in altri lavori, compresi gli oggetti di vestiario e le calzature, la cui importazione ascese a 1889 quintali di cui 30 dalla Svizzera, pagherà come ora L. 32 al quintale.

In quanto poi alle parti di fucile di pistola e di revolver non terminate, pagheranno gli stessi diritti dei lavori di metalli rispettivi.

Passiamo alla tariffa *B* che riguarda i dazi di entrata nella Svizzera.

Succo di liquerizia L. 7 al quintale; profumerie alcooliche ed altro L. 30 al quintale; allumina e solfato di allumina; e l'estratto di castagno liquido, il piombo dolce in sbarre, placche o rottami; i fichi secchi; la canape, lino ed altri vegetali filamentosi, greggi e pettinati; la lana in massa e tinta; il zolfo greggio; raffinato ed i fiori di zolfo, L. 0,60 il quintale. Le bottiglie ordinarie verdi o brune per vino; gli uccelli vivi; il sapone di ogni specie L. 1,50 al quintale. Le vetrificazioni comprese le conterie di Venezia; gli smalti; i formaggi; la seta e cascami di seta greggi e cilindri L. 4 al quintale. I guanti di pelle; le profumerie alcoolizzate, e le altre; il corallo lavorato non legato L. 30 al quintale. I marmi in lastre greggie; il riso in grano senza lolla; l'olio d'oliva in fusti od altro L. 1 al quintale. Le uova L. 0,50 al quintale. Gli aranci ed i limoni; i laterizi e vasellami comuni L. 2 al quintale. Le paste d'Italia L. 3 al quintale. Il vino in fusti, bottiglie od anfore ed il vermouthe L. 3,50 al quintale. I lavori in cera; i vasellami inverniciati; la porcellana di ogni specie L. 16 al quintale. La terraglia ordinaria L. 0,10 al quintale.

La tariffa *C* riguarda i diritti di uscita dall'Italia. L'acido barico la cui esportazione dall'Italia giunse nel 1882 a quint. 30,253 senza che ne andasse un solo quintale nella Svizzera; — il tartaro, gruma di botte e feccia di vino, la cui esportazione in Svizzera si limitò a 621 quintali sui 96,773 usciti dall'Italia; — le pelli crude o fresche o secche di cui si esportarono 16 mila quintali e di questi 92 in Svizzera; — continuano ad avere un dazio di L. 2,20 per quintale.

Il sale marino e salgemma la cui esportazione ascese a tonnellate 154,000 però punta in Svizzera; ed il minerale di ferro di cui uscirono dall'Italia 206,034 tonnellate e di queste nessuna nella Svizzera; — continuano a pagare L. 0,22 centesimi la tonnellata.

Le materie per tinta o per concia non nominate la cui esportazione ascese a 132,439 quintali di cui 252 nella Svizzera, e quelle nominate delle quali ne uscirono quintali 279,899 e 260 per la Svizzera; rimangono col dazio le prime di L. 0,27 e le seconde di L. 0,55 al quintale.

La seta tratta semplice addoppiata o torta greggia di cui si ebbe una esportazione di quint. 41,228 e di questi 14,677 or la Svizzera continua a pagare L. 38,50 al quintale.

I cascami di seta greggi che diedero una esportazione di 16,174 quintali, di cui 1271 per la Svizzera, e quelli pettinati che ne diedero 2888 di cui 973 per la Svizzera, rimangono pure col dazio di L. 8,80 per quintale.

Il minerale piombo del quale esportammo 18,966 tonnellate e sole 79 ne andarono in Svizzera conserva il dazio di L. 2,20 per tonnellata.

Il minerale di rame del quale non se ne esportò per la Svizzera, ma solo per la Francia e la Gran Bretagna, in complesso 8289 tonnellate, ha pure un egual dazio di L. 5,50.

Lo zolfo la cui uscita ammonta a tonn. 273,347 delle quali 299 per la Svizzera mantiene l'antico dazio di L. 11,00 per tonnellata.

I grani da seminarsi dei quali si ebbe una esportazione di quint. 43,612 e di questi 322 per la Svizzera, mantengono pure il dazio di L. 1,10 per quint.

Tutti gli altri articoli sono esenti.

La tariffa *D* contiene i dazi di uscita dalla Svizzera e la riassumiamo brevemente:

Pagheranno L. 0,05 per capo: le capre e capretti, i montoni, gli agnelli, i porci da latte o di peso inferiore di 40 chilogr., i vitelli del peso inferiore a 40 chilogr.;

pagheranno L. 0,50 per capo gli asini, gli animali cornuti, i vitelli ed i porci del peso di più che 40 chilogrammi;

pagheranno L. 1,50 per capo: i cavalli ed i muli; pagheranno il 2 per cento del loro valore: il legno segato o tagliato o sgrossato, il carbone di legna; ed il tre per cento il legno greggio o sgrossato ma non in tutta la sua lunghezza;

pagheranno L. 0,02 per quintale: le ardesie, le pietre tagliate, le pietre molari, l'asfalto; la calce e gesso greggio calcinato o pestato; le frutta fresche legumi ed ortaggi; i lavori di legno comune come rastrelli, forche, scope; le patate; le terraglie comuni; le terre ed argille; le tegole ed embrici; il vasellame comune;

pagheranno L. 0,05 per quintale: il fieno e la paglia; la lignite; il mastice d'asfalto; il minerale di ferro; il sale da cucina; gli utensili vecchi di casa degli emigranti tanto se imballati che no; i rottami di vetro; il vino, sidro, e birra in fusti;

pagheranno L. 0,10 per quintale: la cenere e gli ingrassi;

pagheranno L. 1,00 per quintale: le scorze macinate o pestate, il tannino, le pelli crude e secche, le scorze di tannino in canna;

pagheranno L. 4 per quintale: gli stracci, i cordami vecchi, la pasta da carta.

Tutte le altre merci od oggetti non nominati pagheranno L. 0,20 per quintale.

Finalmente riferendoci all'art. 4 del trattato diamo l'elenco dei cantoni Svizzeri e di due comuni del cantone di Ginevra che hanno dazi speciali sulla birra, vino, sidro e spiriti, essi sono: Berna, Lucerna, Uri, Unterwalden alto e basso, Glarona, Zug, Friburgo, Soletta, Basilea città e campagna, Grigioni, Argovia, Ticino, Vaud, Vallese, Ginevra.

LE BANCHE POPOLARI

IV. Veneto (seguito) ¹⁾

Veniamo alla provincia di Venezia dove esistono cinque Banche popolari, la più anziana è la *Banca mutua popolare di Dolo* che ha un capitale di L. 30,350 tutto sottoscritto e versato ed un fondo di riserva di L. 7090 cioè il quinto circa del capitale; le azioni sono di L. 50, ed i depositi salgono a L. 449 mila di cui L. 443 mila a conto corrente.

Il *portafoglio* arriva a L. 154 mila di effetti di cui L. 96 mila con scadenza non superiore ai tre mesi. La Banca di Dolo non ha *anticipazioni* nè *riporti* nè impiego in *titoli*, ed ha una sofferenza appena di L. 360.

Le sue azioni si quotano a L. 61,50.

La *Banca mutua popolare di Venezia* ha un capitale di L. 200 mila di cui L. 162 mila sottoscritte e versate e diviso in azioni da L. 50. Il fondo di riserva giunge appena a L. 128 e non alto, a paragone del capitale, e le cifre dei depositi primi

¹⁾ Vedi *Economista* Numeri 501, 502, 504, 509.

giungono solo a L. 493 mila di cui sole L. 30 mila a risparmio.

La Banca mutua di Venezia ha un *portafoglio* di L. 201 mila di cui L. 168 a scadenza non maggiore dei tre mesi. Troviamo pure L. 4,962 nelle *anticipazioni* su titoli, uno scarso impiego in titoli, e L. 152 mila a debitori diversi, mentre è di L. 32,878 quella a creditori diversi. Alta la cifra delle sofferenze raggiunge le L. 25,426 rappresenta più del 45 per cento del capitale, ed il 43 per cento dei depositi.

Malgrado ciò le sue azioni sono quotate alla pari.

La *Banca popolare di Chioggia* ha un capitale di L. 70 mila tutto sottoscritto e versato, diviso in azioni da L. 50; il fondo di riserva è indicato con L. 11 mila, cioè il 17 per cento del capitale; la cifra dei depositi arriva a L. 291 mila di cui L. 240 a conto corrente.

Vi troviamo un *portafoglio* di L. 268 mila di cui L. 50 mila con scadenza maggiore dei tre mesi; non ha *anticipazioni* nè *riporti*, nè impieghi in titoli. La Banca di Chioggia non ha neanche sofferenze.

Le sue azioni valgono 58 lire.

La *Banca del popolo di Venezia* con un capitale di L. 300 mila di cui L. 285 mila sottoscritte e versate ha un fondo di riserva di L. 10,762, meno del 4 per cento del capitale. Però i suoi depositi salgono alla cospicua cifra di L. 4,118 mila di cui L. 107 mila a risparmio; nel complesso quasi il quadruplo del capitale.

Nel *portafoglio* vi sono L. 978 mila di effetti di cui L. 270 a scadenza superiore ai tre mesi. Vi sono anche L. 75 mila circa di *anticipazioni*, e L. 268 mila di impiego in titoli. Troviamo L. 21,551 di sofferenze cioè il 7 per cento del capitale, ma meno del 2 per cento di depositi.

Le azioni della Banca valgono nominalmente L. 50 ma sarebbero quotate L. 38 secondo il bollettino ufficiale.

Ultima della provincia la *Banca mutua popolare di S. Donà di Piave* ha un capitale tutto versato e sottoscritto di L. 37,575 in azioni da L. 25, con un cospicuo fondo di riserva di L. 10,810 che rappresenta il 29 per cento del capitale. La cifra dei depositi rimane a L. 112 mila, ma ben L. 91 mila sono a risparmio.

Nel *portafoglio* vi sono L. 260 mila di effetti dei quali per L. 177 mila hanno una scadenza non maggiore dei tre mesi. La Banca non ha *anticipazioni* nè *riporti* nè impiego in titoli, nè tampoco sofferenze.

Le sue azioni valgono L. 34.

La Provincia di Verona ha due banche popolari; quella *Mutua popolare di Verona* è la più anziana ed ha un capitale di L. 345 mila tutto sottoscritto e versato. Il fondo di riserva si limita a L. 5,036; le azioni sono di L. 36. Non ha depositi a risparmio, ma solo conti correnti per la cospicua cifra di L. 4,638 mila.

Così nel *portafoglio* non ha effetti che a scadenza maggiore di tre mesi e per più che un milione e mezzo di lire. Fa anche *anticipazioni* per L. 30 mila su titoli, L. 4,398 in merci. Le sofferenze arrivano appena a L. 2,713.

L'altra Banca della provincia di Verona, la *Banca popolare di Legnago* ha un capitale di L. 88,600, tutto sottoscritto e versato e diviso in azioni da L. 50. Il suo fondo di riserva giunge quasi a L. 17 mila, cioè il 19 per cento del capitale. Alta la cifra dei

depositi arriva a L. 398 mila più che il quadruplo del capitale, ma tutti a conto corrente.

Cospicuo il *portafoglio* L. 505 mila raggiunge il mezzo milione e vi sono L. 273 mila di effetti con scadenza non superiore ai tre mesi. Non ha *anticipazioni*, nè impiego in titoli, nè *riporti*, e le sofferenze arrivano appena a L. 4,805.

Le azioni si quotano a L. 60.

Passiamo alle Banche della provincia di Vicenza, la più antica è la *Banca popolare di Vicenza* che ha un capitale più alto di un milione tutto versato e sottoscritto diviso in azioni da L. 30. Il fondo di riserva giunge a L. 561 mila, più del 6 per cento del capitale. La cifra dei depositi ascende a quasi 4 milioni, di cui quasi 3 e mezzo a risparmio.

Il *portafoglio* della Banca di Vicenza somma a L. 3,152 mila, di cui due milioni e mezzo con scadenza non superiore ai tre mesi. Nelle *anticipazioni* troviamo L. 406 mila di cui 92 mila su titoli. Con questo ingente movimento le sofferenze raggiungono L. 25,416, cioè poco più del 2 per cento del capitale e meno dell'uno per cento del *portafoglio*.

Le azioni valgono L. 40.

La *Banca popolare di Lonigo* ha un capitale di L. 270 mila, di cui 235 mila sottoscritte e versate, diviso in azioni di L. 30; il fondo di riserva giunge a L. 72,306 oltre il 3 per cento del capitale. Alta è la cifra dei depositi che danno L. 4,335 mila di cui quasi un milione a risparmio.

Il *portafoglio* supera le L. 1,400 mila di effetti di cui sole L. 400 mila con scadenza superiore a tre mesi; vi sono L. 72 mila di *anticipazioni* quasi tutte su merci. La Banca di Lonigo non ha sofferenze. Le sue azioni sono quotate a L. 40.

La *Banca mutua popolare di Schio* con un capitale di L. 250 mila tutto versato e sottoscritto e diviso in azioni da L. 50 ha un fondo di riserva di L. 35 mila che rappresentano il 14 per cento del capitale, ed ha L. 1,400 mila di depositi di cui più che un milione a risparmio.

Nel *portafoglio* vi sono L. 759 mila di effetti a scadenza non superiore ai tre mesi e L. 512 mila che la hanno maggiore. Non ha *anticipazioni* nè *riporti*, e le sofferenze si limitano a L. 3,888.

La *Banca popolare di Valdagno* con un capitale di L. 90 mila di cui 74 mila di sottoscritto e 70 mila versato diviso in azioni da L. 30, ha nella sua riserva L. 15 mila, che rappresentano più del 20 per cento del capitale. La cifra dei suoi depositi sale a L. 145 mila di cui 98 mila a conto corrente.

Nel *portafoglio* vi sono effetti per L. 175 mila a scadenza non oltre i tre mesi e L. 137 mila a più lunga scadenza. Non *anticipazioni*, non *riporti*, non impiego in titoli, e nessuna sofferenza.

Le azioni di questa Banca sono quotate a L. 37.

La *Banca mutua popolare di Arzignano* ha un capitale di L. 147 mila tutto versato e sottoscritto in azioni di L. 50. A L. 17,243 giunge il suo fondo di riserva, cioè oltre l'11 per cento del capitale; i depositi salgono a L. 252 mila di cui L. 195 mila a risparmio.

La cifra del *portafoglio* ammonta a L. 278 mila; vi sono L. 2,107 di *anticipazioni* quasi tutte su merci. Le sofferenze arrivano appena a L. 841.

Le azioni valgono L. 56.

Finalmente la *Banca popolare di Thiene* con un capitale di L. 148 mila tutto sottoscritto, e versato per L. 140 mila, in azioni da L. 50, ha un fondo di ri-

serva limitato a L. 1542 (la Banca fu fondata nel 1882). Ingente è relativamente la cifra dei depositi che salgono a L. 525 mila di cui L. 540 mila a risparmio.

Nel portafoglio vi sono effetti solo a scadenza maggiore di tre mesi per L. 505 mila, le anticipazioni si limitano a L. 2,855.

Le azioni valgono L. 50.

Come abbiamo fatto per le altre regioni vediamo qualche notizia comparativa anche sulle Banche del Veneto. Nel Veneto vi sono 38 Istituti di credito, cioè 30 *Banche popolari* ed otto Istituti di credito ordinario. Però il capitale nominale di tutti i 38 istituti ascende a più che 21 milioni dei quali le *Banche popolari* non ne hanno che cinque, quindi appena un quarto del totale; ma se poniamo mente al capitale effettivamente versato, il rapporto è diverso poichè sono 5 milioni per le *Banche popolari* e quasi 10 per gli otto Istituti di credito ordinario, cioè un terzo le prime. Maggiore è la proporzione che hanno le *Banche popolari* rispetto al fondo di riserva che rappresenta L. 1,405 mila sulle L. 4,797 mila complessive, cioè il 79 per cento.

Rispetto ai depositi accumulati nelle casse dei 38 Istituti, essi danno la bella cifra di 35 milioni e mezzo di cui alle poco meno che 20 spettano alle trenta *Banche popolari*, 15, poco più, agli otto Istituti di credito ordinario. Però i depositi a conto corrente che in tutto sono L. 23,265 mila appartengono per L. 12,158 mila, cioè il 52 per cento alle *Banche popolari*; ed i depositi a risparmio che sono L. 12,255 mila appartengono per L. 7,605 mila, cioè il 62 per cento pure alle *Banche popolari*.

Importante è pure la quota di portafoglio che hanno le *Banche popolari* del Veneto; sopra effetti per 31 milioni e mezzo, quasi 20 e mezzo spettano ad esse con queste proporzioni: — di effetti a scadenza non maggiore di 3 mesi hanno quasi 12 milioni e mezzo su poco più di 48 e mezzo, cioè il 66 per cento; di effetti a scadenza superiore a tre mesi hanno 8 milioni su quasi 15, cioè il 62 per cento.

Le sofferenze rappresentano complessivamente la cifra di L. 279,799 per tutti i 38 Istituti; le quali cifre corrispondono all'1,88 per cento del capitale versato, al 0,78 per cento dei depositi, ed al 0,83 per cento del portafoglio. Le *Banche popolari* sole hanno una sofferenza per L. 195,428 che corrisponde al 3,89 per cento del capitale versato, al 0,98 per cento dei depositi ed al 0,95 per cento del portafoglio.

Paragonando queste cifre con quelle che ci risultarono da altre regioni abbiamo il seguente quadro in cui le sofferenze rappresentano

	del capitale versato	dei depositi	del portafoglio
Nei 45 Istituti Lombardi il	1,61 %	0,52 %	0,91 %
Nei 16 Istit. Marchigiani il	3,31 »	1,26 »	2,09 »
Nelle 33 Banche popolari			
Lombarde il	2,67 »	0,50 »	0,88 »
Nelle 13 Banche popolari			
Marchigiane il	2,82 »	0,50 »	0,46 »
Nei 38 Istituti Veneti il . . .	1,88 »	0,78 »	0,88 »
Nelle 30 Banche popolari			
Venete il	3,98 »	0,98 »	0,95 »

Che se vogliamo cercare il posto occupato dalle *Banche popolari* del Veneto tra le consorelle di tutto

il regno, abbiamo il seguente quadro sul quale richiamiamo l'attenzione del lettore:

	Banche popolari del Veneto (in milioni)	Banche popolari del regno (in milioni)	proporz. %
Capitale nominale . . .	5,319	52,3	1,15 %
» sottoscritto . . .	5,063	50,8	0,99 »
» versato . . .	5,018	48,2	1,04 »
Riserva	1,405	13,9	1,09 »
Depositi a conto corrente	12,158	66,8	18,20 »
» risparmio . . .	7,605	133,5	5,69 »
Portafoglio a tre mesi.	12,470	111,2	11,16 »
» a più . . .	8,000	48,7	16,42 »
Anticipazioni	0,399	10,4	3,83 »
Riparti	—	15,2	—
Sofferenze	0,195	1,9	1,02 »

Le *Banche popolari* del Veneto sono 30, delle 225 del regno rappresentano cioè, rispetto al numero, il 13 per cento; hanno però un capitale versato che è poco più dell'uno per cento col quale raccolgono il 48 per cento dei conti correnti delle Banche di tutto il regno, il 5,69 per cento del risparmio; hanno un portafoglio che rappresenta una grossa proporzione, e, a paragone una scarsa cifra di sofferenza.

Il posto che occupano è quindi notevole sotto molti aspetti.

In un prossimo articolo vedremo le Banche dell'Emilia e della Sicilia.

LA CRISI DEL MERCATO SERICO

Da quando le condizioni del mercato serico si fecero così cattive — ed i nostri lettori avranno certamente notato che l'*Economista* è andato seguendo con ogni cura il movimento di questo ramo importante della industria italiana — sorse in Milano tra parecchi commercianti e banchieri l'idea d'istituire un *Consorzio serico* che valesse ad arrestare o lenire le conseguenze della crisi che da parecchio tempo affligge quell'industria. Venne istituito un Comitato perchè studiasse le basi da darsi al Consorzio, ed il Comitato adempì il suo arduo ufficio pubblicando una relazione, della quale diamo un breve riassunto:

I promotori del Consorzio constatarono anzitutto che la sola proposta di costituire un ente commerciale serico ha migliorato le condizioni del mercato delle sete, e che questo miglioramento ha indotto a limitare, per ora, il capitale sociale a dieci milioni, con facoltà di aumento in caso di bisogno. Le azioni saranno di L. 100 ciascuna e nominative.

La relazione prosegue poi notando che intento essenziale dell'istituzione deve essere quello di ricostituire un congegno indispensabile al mercato; di richiamare a vita quel commerciante che è scomparso; di formare una buona casa la quale tenendo sempre di mira l'interesse generale, ed aliena da speculazioni dissennate, contribuisca, facendo il puro commercio, a regolare i prezzi, e sia un intermediario tra il filandiere e filatiere ed il fabbricante. Si tratta in sostanza di supplire ad una funzione e ad un capitale della cui mancanza si sentono oggi deplorabili effetti.

E esclusa qualsiasi attribuzione industriale la quale non avrebbe fatto che creare una concorrenza di più aggravando la situazione già malata. Il consorzio dunque compra e vende, massime nei momenti di crisi. Inoltre esso farà sovvenzioni sopra deposito di bozzoli secchi e di sete, giovando anche con questo mezzo, a quegli interessi la cui protezione gli è specialmente affidata.

Farà una pubblicazione settimanale di prezzi, e una compilazione di dati statistici, riferibili al mercato dei bozzoli e delle sete.

Notevoli sono questi tre punti delle disposizioni regolamentari: divieto ai membri d'Amministrazione di trattare, sia direttamente che indirettamente col Consorzio qualunque affare nel quale abbiamo personale interesse; la nomina di dodici consulenti gratuiti i quali saranno sentiti nelle Assemblee in occasione di richieste di fondi e ogniquale volta lo creda opportuno il Consiglio di amministrazione; — e finalmente la composizione del Consiglio amministrativo misto di industriali, commercianti e agricoltori allo scopo che i tre interessi siano equamente rappresentati.

La stanza di compensazione di Milano

Il consiglio di vigilanza sulla stanza di compensazione in Milano ha pubblicato la sua relazione sull'esercizio della Stanza medesima del 9 ottobre 1882 al 31 dicembre 1883. Passiamo a riassumerla.

In forza di speciale convenzione intervenuta fra la Camera di commercio e la Banca nazionale, l'esercizio della stanza veniva affidato a quest'ultima, la quale lo assunse contro il corrispettivo delle sole spese di amministrazione, adibendovi un apposito locale ed il personale necessario.

Massimo ostacolo allo svolgersi della Stanza, era il sistema, stabilito sulle prime, dei contributi proporzionali alle operazioni eseguite; in seguito, onde diminuire l'aggravio portato da una tale disposizione, si adottò il sistema dell'abbonamento, libero l'associato di valersi tanto di questo sistema, quanto del primitivo.

Col pagamento di annue L. 600 l'associato può fare operazioni per somma illimitata, col pagamento di annue L. 400 può eseguirvi operazioni fino a 50 milioni e con quello di annue L. 200 fino a 20 milioni.

Questo nuovo sistema venne favorevolmente accolto dagli istituti di Credito e da molti associati assicurando alla Stanza un complesso di operazioni abbastanza rilevante.

Paragonando le operazioni eseguitesi nel primo mese di esercizio.

	Compens. gior.	Liquid. mensile
Ottobre 1882, ammon-		
tanti a	L. 5,187,985,92	5,558,747,00
con quelle di dicembre		

1883 in. » 62,126,147,08 43,262,858,50
risulta chiaramente lo svolgimento progressivo operatosi, il quale, nel suo complesso presenta per tutto l'esercizio le seguenti cifre:

Totale operazioni giornaliere .	L. 385,540,097,34
con un movimento in con-	
tanti di	» 83,971,521,55
equiv. all'impiego del 21,78 0/0.	

Totale liquidazioni mensili . .	L. 569,754,166,72
con un movim. in contanti di . .	» 59,554,425,56
ragguagliabile al 10,41 0/0.	
E complessivamente	L. 955,294,264,06
per le quali il contante vi	
entrò per.	» 143,325,945,11
e cioè pel 15 0/0	

Le spese inerenti al servizio asce-	
sero a	L. 15,892,76
con un introito di.	» 6,748,68

e quindi si ebbe un disavanzo di . L. 9,144,08
a carico della banca nazionale.

Gli associati, da 32 che erano iscritti all'apertura della Stanza, raggiungevano al 31 dicembre la cifra di 67, e al giorno d'oggi ammontano a 80.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Si costituirono recentemente quattro nuove Banche popolari, due nel mezzogiorno e due nel settentrione d'Italia: cioè la *Banca Unione del popolo* in Madaloni, con la durata di cinquant'anni e un capitale di 50,000 lire, divise in azioni da 25 lire ciascuna; la *Banca Popolare di San Fele* (provincia di Potenza) con azioni da lire 25 e lire 5000 di capitale versato; la *Banca Popolare Cooperativa Livornese*, con la durata di 99 anni, con azioni di L. 50 e un capitale indeterminato; e infine la *Banca Popolare di Finale* nell'Emilia con azioni da 50 lire e lire 1015 di capitale versato.

(Situazioni al 31 dicembre)

Banca Cooperativa di Molfetta. — Capitale versato L. 59,615; Riserva L. 10,152; Depositi a risparmio L. 66,847; Buoni fruttiferi L. 83,934; Portafoglio L. 208,416; Entrate L. 49,503; Spese L. 44,207.

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 115,050; Riserva L. 20,218; Conti correnti L. 36,752; Risparmio L. 154,704; Portafoglio L. 212,945; Fondi pubblici L. 33,796; Rendite L. 14,956; Spese L. 8,555.

(Situazioni al 31 gennaio 1884.)

Banca popolare cooperativa di Rovigo. — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 12,400; Conti correnti L. 139,928; Risparmio L. 512,656; Portafoglio L. 609,984; Crediti L. 44,458; Entrate L. 9,291; Spese L. 4,094.

Banca mutua popolare di Verona. — Capitale versato L. 548,696; Riserva L. 12,113; Conti correnti L. 2,071,476; Portafoglio L. 1,697,599; Anticipazioni L. 53,217; Fondi pubblici L. 134,595; Sofferenze L. 6,826; Entrate L. 22,558; Spese L. 10,592.

Banca popolare di Motta di Livenza. — Capitale versato L. 74,055; Riserva L. 41,851; Conti correnti L. 500,714; Buoni fruttiferi L. 155,440; Portafoglio L. 680,885; Anticipazioni L. 6,168; Sofferenze L. 5295; Entrate L. 4591; Spese L. 5528.

Banca popolare d'Aquì. — Capitale versato Lire 200,000; Riserva Lire 40,000; Conti correnti L. 1,088,745; Risparmio L. 845,591; Portafoglio

L. 1,668,915; Fondi pubblici L. 94,468; Sofferenze L. 8,341; Entrate L. 10,457; Spese L. 5,148.

Società cooperativa di mutuo credito in Verona. — Capitale versato 2,177,702; Riserva L. 801,526; Conti corr. L. 15,455,671; Portafoglio L. 3,785,245; Fondi pubblici L. 10,098,454; Anticipazioni sui fondi pubblici L. 638,881; Sofferenze L. 50,499; Entrate L. 56,436; Spese L. 51,822.

Banca del Popolo Anese in Napoli. — Capitale L. 110,000; Riserva L. 9,535; Capitali ricevuti in credito L. 51,546; Cap. dato a credito L. 108,799; Entrate L. 7738; Spese L. 4243.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Chiavenna. — Nella riunione del 5 dicembre p. p. la Camera di Chiavenna raccomandava al Ministero perchè fosse sollecitamente provveduto all'appalto delle travate metalliche e dei meccanismi fissi sui tronchi ferroviari Colico-Morbegno, e Colico-Campo, e all'esercizio dei tronchi stessi; raccomandava al Ministero del Commercio di sollecitare il Ministro dell'interno a risolvere la questione insorta sulla vendita dei medicinali da parte dei droghieri; approvava la tariffa e il regolamento sui commercianti girovaghi colle introdotte aggiunte e modificazioni; approvava in ogni sua parte il bilancio preventivo per l'anno 1884 nei suoi estremi di L. 80,45 salvo la superiore approvazione e infine emetteva voto favorevole per l'accoglienza di varie domande rivolte alla Camera stessa.

Camera di Commercio di Firenze. — Gli argomenti trattati nella riunione del 4° febbraio furono gli appresso:

La Commissione 4^a presentò una accurata relazione circa ai quesiti da sottoporre alla Camera di Commercio di Torino per il Congresso delle Camere di Commercio che avrà luogo in quella città nel mese di Giugno prossimo, proponendo i seguenti quesiti.

1° Del modo di venire in aiuto all'Industria Agricola col procurarle capitali a mite interesse ed a lungo rimborso.

2° Del miglior modo di incoraggiare e favorire le esportazioni delle derrate alimentari e più specialmente degli ortaggi, frutta fresche, ecc.

3° Del miglior modo di diffondere la istituzione delle Banche popolari.

4° Sul modo più efficace d'impedire e limitare l'emigrazione italiana in armonia con la colonizzazione delle terre incolte.

5° Ove la convenzione monetaria non venisse rinnovata dovrebbe l'Italia adottare il monometallismo od il bimetallismo? Se adottasse l'oro come solo tipo quali misure transitorie dovrebbero prendersi?

La Camera ringraziando l'on. Relatore per il suo pregevole lavoro approvò i suddetti quesiti.

Indi dall'on. Padovani venne svolta una mozione presentata da esso insieme agli on. Niccolini e Torricelli riguardante il possibile trasferimento in Roma delle Direzioni Generali delle Ferrovie Romane e Meridionali.

Visto che tal pericolo non può affermarsi come

certo, la Camera accoglieva all'unanimità la proposta che fosse conferito alla Presidenza ed all'on. Padovani un mandato di fiducia per tutelare ove occorresse gl'interessi della nostra Città.

Per ultimo la Camera riconfermava per acclamazione a' suoi Delegati presso il Consiglio Generale del Banco di Napoli gli on. Sigg. Comm. Angelo Padovani e Cav. Anselmo Vitta.

Nella sua seduta del 7 corrente la stessa Camera di Commercio ed Arti di Firenze adunavasi per urgenza e l'on. Presidente espose agli adunati che la Presidenza della Camera, alla quale in unione all'on. Padovani erasi nella precedente seduta conferito un mandato di fiducia circa all'importantissimo affare del possibile trasferimento fuori di Firenze delle Direzioni Generali delle Ferrovie Romane e Meridionali, credeva necessario, dopo la deliberazione della Giunta Municipale di Firenze, d'interrogare la Camera di Commercio su quello che convenisse di fare.

Dopo breve discussione fu ad unanimità approvato il seguente schema di deliberazione presentato dall'on. Padovani.

« La Camera preoccupata dalle voci insistenti che corrono circa al possibile trasferimento da Firenze delle Direzioni Generali delle Strade Ferrate Romane e Meridionali.

« Udità la relazione della Presidenza cui nella precedente seduta erasi conferito mandato di fiducia su tale argomento.

« Udità la deliberazione presa dalla Giunta Comunale, cui la Camera fa plauso.

« Considerato il danno grandissimo che Firenze risentirebbe qualora il temuto trasferimento avesse effetto:

« Considerato che ciò sarebbe da parte del Governo un venir meno alle ripetute assicurazioni date di giovare, coi mezzi che sono a sua disposizione, a questa città, come opportunamente rammenta la citata deliberazione della Giunta Comunale.

« Considerato infine che le condizioni economiche di Firenze non ancora possono dirsi favorevoli, perchè appena sensibile può chiamarsi il miglioramento avvenuto dopo la gravissima crisi superata e che è dovuto agli sforzi continuati dei contribuenti:

« Delibera di fare i più caldi ed insistenti voti affinchè il Governo provveda a tutela degl'interessi di Firenze in modo che le due Direzioni Generali delle ferrovie Romane e Meridionali non vengano rimosse da questa città, o qualora per necessità di ordine superiore e di interesse generale una di queste dovesse essere trasferita voglia stabilire dei compensi che valgano ad equilibrare tale grave danno per Firenze.

« La Camera confida nella equità e nel patriottismo del Governo e del Parlamento Nazionale che in altra non remota circostanza hanno dimostrato quanto stanno loro a cuore gl'interessi, i diritti e il benessere di questa illustre città. »

Fu quindi stabilito che la suddetta deliberazione verrebbe comunicata a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, al Prefetto, al Presidente del Consiglio Provinciale, al Sindaco, ai Deputati del 1.° Collegio di Firenze ed alla stampa, con larga diffusione, inoltre, nel ceto Commerciale.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.
(in milioni)

Banca Romana

	10 gen.	20 gen.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva L.	18,7	18,7	—
Portafoglio.....	28,2	27,1	— 1,1
Anticipazioni....	0,3	0,4	+ 0,1
Capitale.....	15,0	15,0	—
Passivo {			
Massa di rispetto	2,6	2,6	—
Circolazione	44,5	44,2	— 0,3
Altri debiti a vista	1,1	0,8	+ 0,3

Banco di Napoli

	10 gen.	20 gen.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva... L.	114,7	111,4	— 3,3
Portafoglio.....	54,8	53,7	— 1,1
Anticipazioni.....	35,6	34,6	— 1,0
Sofferenze.....			
Capitale..... L.	48,7	48,7	—
Passivo {			
Massa di rispetto...	5,2	4,8	— 0,4
Circolazione.	139,8	139,6	— 0,2
Altri debiti a vista.	69,1	67,6	+ 1,5

Banco di Sicilia

	10 gen.	20 gen.	differenza
Attivo {			
Cassa e riserva... L.	26,8	26,7	— 0,1
Portafoglio.....	26,5	26,2	— 0,3
Anticipazioni.....	3,8	3,7	— 0,1
Sofferenze.....	1,7	1,8	+ 0,1
Capitale.....	11,6	11,6	—
Passivo {			
Massa di rispetto....	3,0	3,0	—
Circolazione....	37,3	38,3	+ 1,0
Altri deb. a vista	28,1	27,2	+ 0,9

Banca di Francia

	31 gen.	7 feb.	differenza
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	1,945,9	1,964,7	+ 18,8
Portafoglio.....	1,350,7	1,250,7	— 100,0
Anticipazioni.....	306,7	309,6	+ 2,9
Passivo {			
Circolazione.....	3,162,5	3,057,5	— 105,0
Conti correnti.....	571,4	610,2	+ 38,8

Banche associate di Nuova York.

	19 gen.	26 gen.	differenza
Attivo {			
Incasso metallico... St.	14,0	14,5	+ 0,5
Portafoglio e anticipaz.	66,5	66,8	+ 0,3
Circolazione.....	2,8	2,9	+ 0,1
Passivo {			
Conti correnti.....	69,1	69,9	+ 0,8

Banca Imperiale di Germania

	15 gen.	23 gen.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico... St.	28,8	29,6	+ 0,8
Portafoglio e anticipaz.	22,3	21,3	— 1,0
Circolazione.....	38,0	36,2	— 1,8
Passivo {			
Conti correnti.....	9,9	11,2	+ 1,3

Banca Austro-Ungherese

	23 gen.	31 gen.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	196,7	194,4	— 2,3
Portafoglio.....	143,0	139,7	— 3,3
Anticipazioni.....	26,9	26,5	— 0,4
Passivo {			
Capitale..... Fior.			
Circolazione.....	356,0	356,0	—
Conti correnti.....	84,8	84,9	+ 0,1

Banca nazionale del Belgio

	24 gen.	31 gen.	differenza
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	96,8	96,6	— 0,2
Portafoglio.....	297,0	305,8	+ 8,8
Anticipazioni.....	20,0	19,9	— 0,1
Passivo {			
Circolazione.....	360,1	367,4	+ 7,3
Conti correnti.....	64,3	67,3	+ 3,0

Banca dei Paesi Bassi

	19 gen.	26 gen.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	116,6	117,1	+ 0,5
Portafoglio.....	56,6	52,8	— 3,8
Anticipazioni.....	41,8	42,5	+ 0,7
Passivo {			
Capitale.....	16,0	16,0	—
Circolazione.....	191,4	191,3	— 0,1
Conti correnti.....	4,7	2,5	— 2,2

Banca d'Inghilterra (50 gennaio.)

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di ster. 890,586; e il *portafoglio* di ster. 46,641.

Diminuirono: la *circolazione* di ster. 4,025; i *conti correnti particolari* di ster. 875,718; l'*incasso metallico* di st. 56,026 e la *riserva biglietti* di sterline 52,001.

Clearing House. Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 30 gennaio a sterline 128,359,000 cioè ster. 23,554,000 più che nella settimana precedente e st. 4,066,000 meno che nell'ottava corrispondente del 1883.

— Il Ministero di agricoltura industria, e commercio ha bandito un **concorso a premi** per monografie intorno al migliore ordinamento delle **Società di mutuo soccorso** e delle **Banche popolari agricole** del regno.

I premi sono tre e per una somma complessiva di L. 3,500; delle quali, L. 2,000 sono state largite dal cav. Marco Besso e 1,500 aggiunte dal Ministero di agricoltura.

Il primo premio di L. 1,500 è assegnato a quella Società o a quel gruppo di Società di mutuo soccorso fra operai che presenti la migliore monografia intorno ai mezzi ed agli sforzi adoperati per regolare gli assegni ai vecchi soci, accostandosi il più possibile, ai sani precetti delle assicurazioni, affine di dimostrare l'attitudine a trarre il massimo profitto dalla Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia.

Il secondo premio, pure di L. 1,500, è assegnato alla migliore monografia intorno al più razionale ordinamento tecnico delle Società di mutuo soccorso.

Il terzo premio, di L. 500, è assegnato a quella Banca mutua popolare agricola che dimostri con una monografia di avere iscritto il maggior numero di soci contadini, mezzadri, piccolissimi proprietari fittaiuoli e di avere distribuito fra loro la maggior somma di credito, tenuto conto delle condizioni economiche della Banca stessa e delle varie professioni della sua clientela.

Il termine per l'ammissione dei lavori a questo concorso scade il 31 ottobre di quest'anno alle ore 4 pom.

Le monografie debbono essere indirizzate al Ministero di agricoltura industria e commercio, Divisione degli istituti di credito e di previdenza.

— Ecco i **prodotti delle strade ferrate Romane** pel mese di dicembre e per l'anno 1883 a confronto dei corrispondenti periodi del 1882:

1883

Mese di dicembre.	L. 3,140,612 26
Mesi precedenti dell'anno. »	31,767,344 35
Totale	L. 34,907,956 41

1882

Mese di dicembre.	L. 3,062,484 28
Mesi precedenti dell'anno. »	29,649,728 96
Totale	L. 32,712,213 24

Differenza

Mese di dicembre.	+ L. 78,127 78
Mesi precedenti.	+ » 2,117,615 39
Totale	+ L. 2,195,743 17

— Diamo i prodotti del traffico per le ferrovie Sarde durante il mese di dicembre 1883:

Linee del primo periodo.	L. 91,720
Linee del secondo periodo.	» 33,880
Totale	L. 125,600

— Il Ministero del Tesoro ha avvertito le Tesorerie essere a sua conoscenza che in alcune di esse e presso altre casse pubbliche si usa di tagliare i **biglietti** che si ritengono **falsi**, restituendoli agli espositori come pure di rifiutare quelli che, essendo mancanti di qualche parte, si dovrebbero considerare come danneggiati.

Mentre così da una parte si sottraggono all'autorità giudiziaria corpi di reato che potrebbero somministrare il mezzo di scoprire i falsificatori dei biglietti o almeno gli spacciatori, dall'altra parte si ledono gli interessi degli espositori, dichiarando anammissibili biglietti, non ancora esaminati dalla commissione tecnica, unica competente a giudicare quali siano i legittimi e quali no.

Invece i biglietti, se ritenuti falsi, debbono essere sequestrati, e se danneggiati, ricevuti in deposito; redigendone in ambo i casi apposito verbale in doppio, di cui un esemplare coi biglietti annessi, deve trasmettersi al Ministero.

— Il Bollettino di notizie sul credito e la previdenza, n. 1 di quest'anno, pubblicato or ora dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, reca le notizie seguenti intorno alla **riserva di sei istituti di emissione** al 31 dicembre 1883.

Tutta la riserva dei sei Istituti di emissione a quella data, ammontava a lire 449,692,450; di cui lire 220,248,999 in oro; lire 99,303,063 in argento; lire 433,139 in bronzo; lire 103,281,184 in biglietti consorziali; e lire 24,424,063 in biglietti di Stato.

La riserva complessiva poi, istituito per istituto, è rappresentata dalle cifre seguenti:

Banca Nazionale.	L. 270,519,005
Banco di Napoli.	» 110,151,986
Banca Nazionale Toscana. »	19,163,306
Banca Romana.	» 18,630,921
Banco di Sicilia.	» 26,173,544
Banca Toscana di Credito. »	5,025,688

— Rileviamo dalla consueta statistica pubblicata dalla Direzione generale delle gabelle che le **entrate doganali** del 1° gennaio al 31 dicembre 1883 hanno raggiunto la cifra di lire 179,273,440 con

un aumento cioè di lire 20,427,407 sull'entrate dell'anno precedente. I titoli di riscossione che contribuiscono specialmente a questo aumento sono i dazi di importazione che danno una differenza in più di lire 15,286,836 e le sopratasse di fabbricazione e di macinazione che danno in più L. 4,239,064. I dazi di esportazione figurano per un aumento di sole lire 339,033.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 febbraio 1884.

La prossima emissione del prestito francese fu in quest'ultimi giorni l'obiettivo degli uomini d'affari, taluni per prendervi parte, altri per indagarne i possibili risultati, e prevedere così se all'avvicinarsi del giorno della sottoscrizione, verrà procurata ai mercati per opera dell'alta banca una maggior vivacità negli affari. Ma questa emissione non fu peraltro il solo obiettivo ma fu per così dire anche il fatto principale che influì sul mercato parigino provocando numerose realizzazioni, e rallentando il movimento di rialzo che sembrava non dovere essere interrotto per lungo tempo. E l'influenza che il prestito venne a spiegare sull'andamento dei fondi pubblici fu dovuta più che altro a certe condizioni, con cui l'emissione venne circondata. Prima di tutto la speculazione trovò il prezzo troppo elevato specialmente in rapporto della data del godimento, non scorgendovi un margine sufficiente ai benefici cui i sottoscrittori avrebbero avuto diritto a sperare da una tale operazione. Oltre questo a una gran parte degli operatori non piacque la misura adottata di dare la preferenza ai sottoscrittori che verseranno per intero l'ammontare delle loro sottoscrizioni, inquantochè occorrendo chiedere molto per ottenere poco, apparisce evidente che occorreranno somme enormi per prendere parte alla sottoscrizione. Sicchè in parte per queste ragioni, come pure per l'altra della carezza dei rapporti, la settimana trascorse incerta e con tendenza al ribasso. La situazione monetaria continua in generale ad essere buona. A Londra malgrado molte spedizioni di oro fatte dalla Banca per Parigi e per l'Australia, il denaro fu abbastanza facile essendo rimasto lo sconto fuori banca per le cambiali a 3 mesi al disotto del 2 1/2 per cento, e per le cambiali a breve scadenza all'1 7/8 per cento. La Banca d'Inghilterra però alla fine della settimana portò lo sconto dal 3 al 3 1/2 per cento. Notizie telegrafiche dall'America recano che le Banche associate ebbero un ulteriore aumento d'incasso. La riserva aumentò di altri 3,200,000 di doll. raggiungendo la cifra di 106,900,000 di doll. con un aumento così di doll. 19,435,000 al di sopra del minimum legale. Nella settimana precedente l'eccedenza era di doll. 17,500,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 107,70 scendeva 106,40 il 3 0/0 da 77,50 declinava a 76,90, e il 3 0/0 ammortizzabile da 78,13 cadeva a 78.

Consolidati inglesi. — Da 102 1/2 ribassavano a 101 5/8.

Rendita turca. — A Londra da 8 15 1/16 saliva a 9 e a Napoli venne negoziata fino a 9,60,

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 345 scendeva a 336 e poi risaliva a 341 e il Canale di Suez da 2047 saliva a 2114, e oggi rimane a 2057.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 1/4 migliorava a 60 7/16 e oggi chiude a 59 3/8.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane rimase presso a poco sui prezzi dell'ottava scorsa cioè fra 92,45 e 92,25, in contanti e fra 92,55 e 92,65 per fine mese. A Parigi da 92,50 declinava a 92,35 e oggi resta a 92,05 a Londra da 91 7/8 scendeva a 91 7/16 e a Berlino da 93,25 a 93.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fino a 56,40 e 56,50.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 93,10 saliva a 93,50, il Rothschild da 95,50 a 95,60 e il cattolico 1860-64 da 94,90 a 95,50.

Valori bancari. — Ebbero affari limitati e prezzi meno sostenuti dell'ottava scorsa. La Banca Nazionale Italiana da 2230 declinava intorno a 2200; la Banca Nazionale Toscana invariata a 970; il Credito Mobiliare da 888 indietreggiava intorno a 872; la Banca Romana nominale a 975; il Banco di Roma offerto a 530; la Banca Generale oscillante fra 550 e 545; la Banca di Milano nominale fra 470 e 480 e la Banca di Torino da 760 risaliva a 770 circa.

Regia Tabacchi. — Le azioni da 625 indietreggiarono fino a 610.

Valori ferroviari. — Il movimento in generale fu ristretto, ma quasi tutti ebbero prezzi sostenuti. Le azioni meridionali furono contrattate fra 558 e 554; le romane comuni da 141 e 142; le obbligazioni meridionali fra 278,50 e 278,75; le Livornesi *CD* fino a 288; le centrali toscane fra 463 e 466; le Vittorio Emanuele fra 298 e 300 e le Sarde nuove fra 281 e 282.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato fino a 452,50; Milano fra 408 e 408,50; Napoli a 482 e Cagliari a 450.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si contrattarono a 60,50 l'Unificato di Napoli fra 84,60 e 84,70 e il prestito di Roma a 455.

Canbi. — Il Francia a vista oscillò fra 100 e 100,05, e il Londra a 3 mesi fra 24,98 e 25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie ricevute dai principali mercati esteri se ne può dedurre che in questi ultimi otto giorni la situazione commerciale dei grani non ha variato gran cosa da quella che era nella settimana precedente; tuttavia nell'insieme i frumenti trascorsero in generale con maggior sostegno che nell'ottava precedente. A Nuova York i frumenti ottennero qualche miglioramento essendo saliti a doll. 1,06 1/2 allo staio; i granturchi da cent. 61 1/4 ribassarono a 60, e le farine extra state si quotarono in ribasso da doll. 3,40 a 3,60 al barile di 88 chilog. A Chicago tendenza al rialzo per i grani. In Algeri i grani ottennero un lieve aumento. A Odessa tendenza al ribasso avendo fatto i grani teneri da rubli 1,07 a 1,24 al pudo. A Londra e a Liverpool sostegno nei grani, ma sembra che vi sieno poche speranze di aumenti essendo i depositi sempre abbondantemente provvisti. A Trieste ribasso nei grani. A Pest con tendenza al rialzo i grani si quotarono da fior. 9,35 a 9,43 e a Vienna da 9,80 a 9,92. A Berlino sostegno nei grani,

e la stessa tendenza abbiamo riscontrato nella maggior parte dei mercati francesi. A Parigi i grani per febbraio si quotarono a fr. 22,80 al quint. e per marzo a 23,10. In Italia i grani mantennero la tendenza al ribasso, il granturco trascorse sostenuto, e il riso invariato. — A Firenze i grani gentili teneri si contrattarono da L. 14,25 a 14,50 al sacco di tre staia e i gentili rossi da L. 13,50 a 14. — A Bologna i frumenti della provincia si negoziarono da L. 23,75 a 24 al quintale; i granturchi da L. 16 a 16,50 e i risi da L. 23 a 25. — A Ferrara i grani fecero da L. 23,50 a 23,75 al quintale; e i granturchi da L. 16 a 17. — A Verona i grani realizzarono da Lire 21,50 a 23,50 al quintale; i granturchi da L. 15,50 a 17 e i risi da L. 32 a 40,50. — A Milano il listino segna da L. 21,75 a 24 al quintale per i grani; da Lire 16 a 17,25 per il granturco, e da L. 31 a 39 per il riso fuori dazio. — A Novara i risi si contrattarono da L. 21,50 a 32,50 per misura di 120 litri. — A Torino si praticò da L. 23 a 26 al quintale per i grani, da L. 16,50 a 18,50 per i granturchi e da L. 25 a 36,75 per il riso fuori dazio. — A Genova mercato fermo. I grani teneri nostrali ottennero da L. 25 a 26,50 al quintale; e gli esteri da L. 18,50 a 24,25. — A Napoli e nelle altre piazze del mezzogiorno si fecero presso a poco prezzi dell'ottava scorsa.

Oli d'oliva. — Secondo le notizie recentemente pubblicate dal Ministero di agricoltura e commercio, il prodotto delle olive in Italia che, tenendo conto del periodo di fruttificazione, avrebbe dovuto essere nel 1883 per 3/4 vuoto e un 1/4 pieno sarebbe risultato di ettoltri d'olio 1,316,000 corrispondente al 41 0/0 del prodotto medio; di qualità per 3/13 ottima; 7/13 buona, 2/13 mediocre e 1/13 cattiva. Ecco adesso il movimento della settimana che si può riassumere in sostegno per le qualità buone, e in calma e prezzi deboli per le inferiori. — A Porto Maurizio i nuovi mosti realizzarono da L. 125 a 155 al quintale. — A Genova i Riviera di ponente si venderono da L. 140 a 145 al quintale; i Spagna vecchi a L. 132 e i Tunisi da L. 91 a 93. — A Livorno i prezzi degli oli lucchesi e toscani mangiabili variarono da L. 130 a 155 al quintale. — A Firenze si fecero varie vendite da 105 a 112 per soma di chil. 61,200 secondo merito. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a Duc. 30,35 per salma e per Marzo a 30,55 e i Gioja a Duc. 81 1/2 per botte per i pronti e a Duc. 82 per Marzo. — A Bari i prezzi estremi furono di L. 105 e 170 al quintale.

Bestiami. — I bovini da macello continuarono in generale ad avere buona ricerca e prezzi sostenuti; i vitelli ebbero mercato animato, e prezzi alti; i suini ottennero qualche miglioramento e i bovini da lavoro trascorsero in calma non essendo questa la stagione opportuna per tale commercio. — A Firenze i maiali si contrattarono da L. 86 a 96 al quintale vivo. — A Bologna molti affari in bovi da macello di 1ª qualità, che vennero pagati da L. 130 a 146 al quintale morto ecc ecc. — A Moncalieri i vitelli si venderono da L. 7,50 a 9 per miriagrammo; i bovi da 5,75 a 7,25; i maiali da 9,50 a 12; e gli agnelli da 9 a 11. — A Fossano i vitelli realizzarono da L. 8,60 a 10,25 al miriagrammo vivo. — A Milano i bovi grassi si venderono da L. 130 a 150 al quintale morto ecc.; i magri da L. 93 a 115; i vitelli maturi da L. 160 a 170; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 80 a 87; i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e i magri a peso vivo da L. 90 a 110. — A Londra si praticò da L. 140 a 216 al quintale netto per i bovi; da L. 210 a 240 per i vitelli e da L. 129 a 152 per i maiali.

Cotoni. — Malgrado la diminuzione delle entrate nei porti americani, e la incessante attività dei principali centri manifatturieri i prezzi dei cotoni ad eccezione degli indiani, rimasero generalmente stazio-

narj. — A *Milano* le vendite trascorsero regolari e vennero praticate ai seguenti prezzi: Middling Orleans L. 75,50 ogni 50 chil.; Middling Upland L. 73; Good Oomra L. 58; Good Bengal L. 49 e Good Tin- niwelly L. 58. — A *Genova* i cotone italiani si pagarono da L. 54,50 a L. 69,50; gli americani da L. 60 a 85; i cotone del Levante da L. 58 a 76,75 e gli indiani da L. 45 a 77 il tutto ogni 50 chilo- grammi. — All' *Havre* mercato calmo. A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 1/16 per il Middling Orleans; di 5 15/16 per Middling Upland; e di L. 4 1/8 per il fair Oomra, e a Nuova York di cent. 10 3/4 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa negli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,432,000 contro 3,229,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 3,128,000 nel 1882.

Sete. — Malgrado la riserva della fabbrica abbiamo constatato una discreta corrente di affari nella mag- gior parte dei mercati accompagnata da un lieve mi- glioramento nei prezzi specialmente per gli articoli greggi. — A *Milano* le greggie classiche furono vi- vamente domandate, ed ebbero pure discreta richie- sta gli organzini da 16 a 26 denari, e le trame a tre capi dal 26 al 38. Le greggie classiche 9/10 si paga- rono da L. 53 a 55; dette di 1° e 2° ord. da L. 52 a 49; le trame mazzami di 1° e 2° ord. da L. 39 a 34; gli organzini 17/19 di marca L. 68; detti classici da L. 63 a 64; detti di 1° e 2° ord. da L. 61 a 58 e le trame a 3 capi classiche 28/32 da L. 60 a 61. — A *Lione* la settimana trascorse con affari ristretti, ma con prezzi ben sostenuti. Fra gli affari conclusi abbiamo notato i seguenti: organzini italiani 18/20 di 1° ord. venduti a fr. 65; trame italiane 18/20 di 2° ord. da fr. 60 a 61 e greggie 10/12 di 1° ord. da fr. 56 a 57. — A *Marsiglia* sul mercato dei bozzoli secchi si fecero varie operazioni ai prezzi segnati nella rassegna precedente.

Vini. — Ad eccezione dei mercati siciliani sui quali vi è sempre un movimento abbastanza attivo, gli

altri mercati trascorsero in calma, e con prezzi ge- neralmente deboli. A *Torino* si venderono da circa 450 ettolitri di vini al prezzo di L. 41 a 46 all' et- tolitro sdaziato per le prime qualità, e di L. 33 a 39 per le seconde. — A *Piacenza* i prezzi oscillarono da L. 31 a 36 all'ettol. — A *Genova* i Scoglietti fecero da L. 32 a 33 all'ettol., i Pachino da L. 29 a 30; i Calabria da L. 34 a 35; i Castellamare rossi da L. 30 a 31; i bianchi da L. 22 a 23; i Napoli e i Sardegna da L. 12 a 24 il tutto a seconda del merito. — A *Udine* i vini bianchi friulani subirono qualche ribasso. — A *Napoli* mercato debole. I Pozzuolo si vende- rono a Duc. 74 al carro sopra luogo; i Posilipo da 82 a 94; gli Ottajano da 52 a 47; i Maragliano da 20 a 28; i Gragnano da 48 a 35; i Monte Procida a 90; i Puglia da 124 a 132 al carro sdaziato e i Mascara da 103 a 108. — A *Gioja* i prezzi variarono da L. 15 a 25 all'ettol. secondo merito. — A *Barletta* le prime qualità ottennero da L. 24 1/4 a 29 all'ettol., e le seconde da L. 19,50 a 24. — A *Bitonto* i vini neri da taglio vecchi si venderono a L. 36 all'ettol.; detti nuovi da L. 28 a 30; i vini da mezza tinta da L. 13 a 15, e i vini bianchi da L. 22 a 28. — A *Marsala* i vini veri di schiuma rossa ottennero L. 26 all'ettol. franco bordo, e i bianchi L. 20. — A *Marsiglia* i vini rossi di Sicilia si quotarono da fr. 26 a 30, e a *Nimes* i vini italiani da L. 36 a 38.

Spiriti. — Continua a prevalere la calma nella mag- gior parte dei mercati. A *Milano* prezzi invariati. I tripli di gr. 94/95 senza fusto si venderono da L. 176 a 177; i Napoli di 93/94 da L. 178 a 180; i germa- nici di 94/95 da L. 186 a 188 e l'acquavite di grappa da L. 79 a 82 il tutto al quintale. — A *Genova* af- fari senza alcuna importanza. I Germania di gr. 94/95 si contrattarono da L. 180 a 181 al quint.; e gli Ame- ricani di 93/94 da L. 178 a 179. — A *Parigi* mer- cato pesante. Le prime qualità di 90 gr disponibili si quotarono a fr. 45 e per marzo-aprile a fr. 45,75 e a *Berlino* i prezzi variarono da marchi 48,50 a 49.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

Di conformità ad avviso esposto al Pubblico nelle principali Stazioni e Città della Rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO, MILANO, e VERONA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, ri- volgendosi, da oggi a tutto il giorno **15 Febbraio p. v. al più tardi** ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, FIRENZE e LUCCA.

Milano, 27 Gennaio 1884.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.